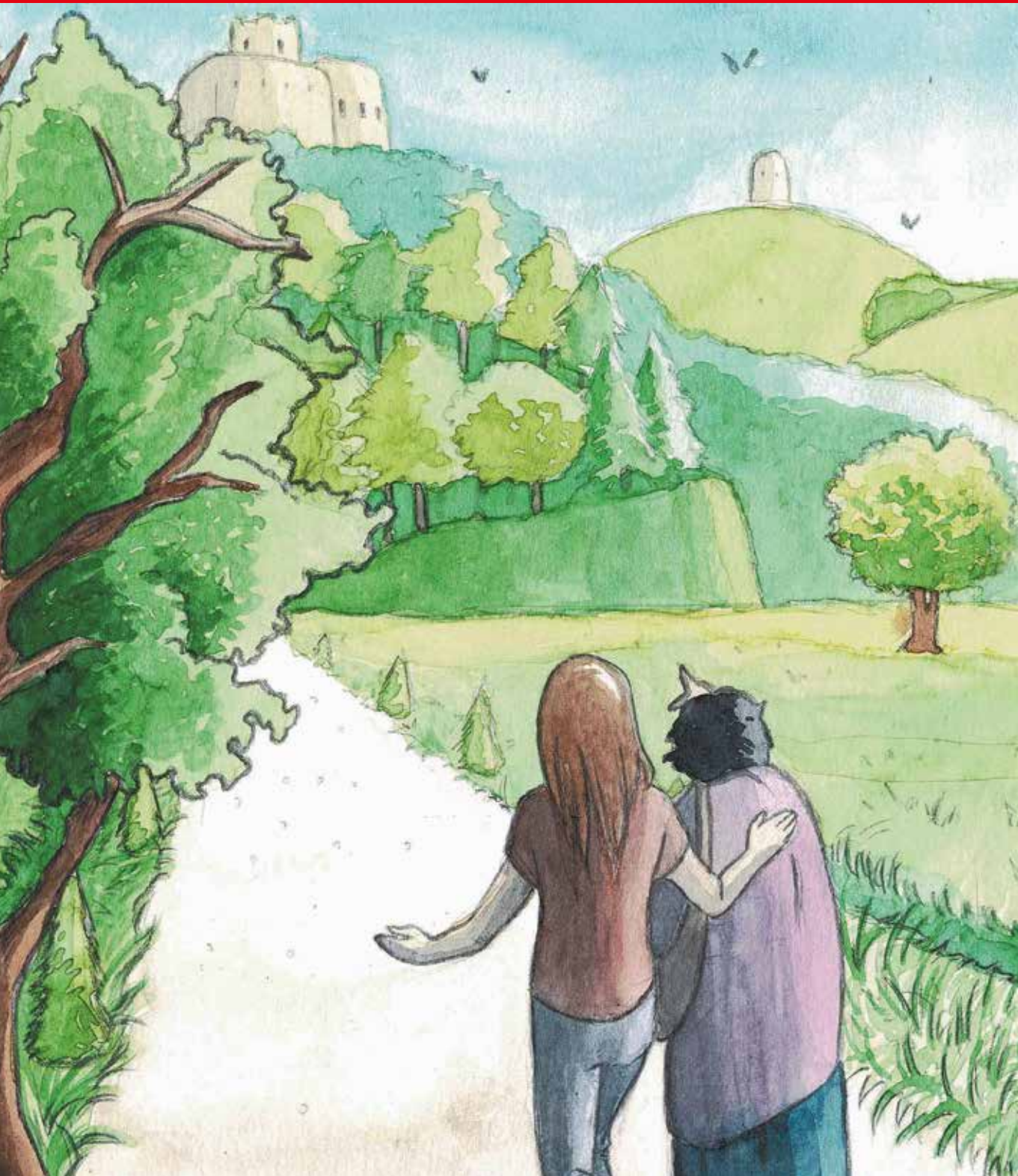


le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • GIUGNO 2020



L'ITALIA CHE VERRÀ

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

**Tra fase 2, fase 3
e la consueta maionese
politica come cambierà
davvero il nostro Paese
dopo la pandemia?**



Chissà se quando avremo in mano questo fascicolo de “*Le pagine di Argento vivo*”, la situazione sarà migliorata significativamente e sarà ripresa una minima vita di relazioni, di lavoro, di socialità. Mentre scriviamo sta per partire la “fase due”. Fase due o della *maionese politica-istituzionale*. Una maionese per di più impazzita perché gli ingredienti non solo non si sono amalgamati, ma si muovono in direzione opposta, confliggono fra loro, cercano spazi, ciascuno convinto che far da sé sia meglio, ognuno rintanato nel suo angolino di territorio.

Il povero Conte si trova in una situazione davvero singolare e bisogna ammettere che la regge bene: *è schiavo dei comitati di crisi, non è autonomo, delega ai tecnici/fa tutto da solo, usa poteri da uomo solo al*

comando, non ascolta, non si confronta/ le misure prese sono incostituzionali/ chi dice che siamo fuori dalla Costituzione è matto/ bisogna mantenere le chiusure/apriamo tutto... e via così in un crescendo di chiacchiere che davvero infastidisce. In questo scenario si sta ovviamente distinguendo il Salvini orfano del Viminale; inforcando grossi occhiali da vista (ha dovuto così tanto studiare nei lunghi giorni passati alla scrivania del Ministro, che ha avuto problemi di vista). In genere si riprende senza mascherina: faccione in primo piano, dito puntato minacciosamente in avanti, tuona “in nome del popolo italiano” (?) spesso dicendo il contrario delle dichiarazioni della settimana prima. A ruota segue quel vero e proprio miracolo politico della

Meloni, aggressiva decisa si nutre del suo stesso piacere e spara, spara; Renzi, bisogna dirlo, arranca per quanto si sforzi, stacca la presa poi la riattacca sera dopo sera ma non si schioda dal suo 2,5/2,6 per cento. E i direttori dei giornali? Feltri non si raggiunge, Sallusti e Belpietro si contendono il posto sul podio di chi le spara più grosse. Poi i Governatori delle Regioni: che spettacolo! Ogni sera va in onda una vera e propria serie... uno, no due, meglio tre e perché no 4... Infine c'è il popolo. Ammettiamolo: siamo rimasti tutti sorpresi da uno spirito nazionale che si manifesta di solito se vinci i mondiali di calcio, e invece: tutti alle finestre a salutarsi, ce la faremo, andrà bene, concerti improvvisati, e ban-

diere tricolori... un popolo! Poi è arrivata la seconda fase e forse la terza, quella del 18 maggio ed è tornata la nostra Italia. Sì è vero, un popolo ma prima ancora il benzinaio, il barista, il parrucchiere, il fornaio, l'idraulico, l'impiegato, l'imprenditore, gli sportivi veri e presunti, e i congiunti (vado da mio cugino in seconda, non lo vedo dalla nascita!...).

E ovviamente il gioco delle parti politiche ha ripreso vigore, *Conte dimettiti, Gualtieri (Ministro dell'Economia, povero) hai tradito l'Italia, Speranza (Ministro della Sanità, poverissimo) porti sfiga...*

Abbiamo letto autorevoli commentatori invocare riflessioni sul nostro modo di vivere, auspicare cambi di rotta radicali...nulla sarà come prima, l'abbiamo scritto anche noi nelle scorse settimane (che bello l'articolo del prof. Balzani e l'intervista al prof. Taroni, su ambiente e sanità, sullo scorso numero del nostro fascicolo!). Ma ecco, appena si apre un varco, torna l'Italietta, la sua classe dirigente mai così modesta e improvvisata dove le competenze che pure sopravvivono e provano a proporsi sono messe in angolo, dove il buon senso è cosa complicata, per tutti. Dove capita che se un primario ospedaliero con 40 anni di esperienza in anestesio-logia e rianimazione, lancia un appello ad avere molta

prudenza e poca fretta, la Sindaca di un Comune che smania per riaprire il mare si rivolge al Prefetto e sproloquia di "procurato panico", in forza di chissà quale competenza.

Lo devo confessare: questo spettacolo che certa politica, certa stampa, certa opinione "pubblica" offre un giorno sì e l'altro pure in una gara mortificante a rincorrersi ed autoalimentarsi, anche in situazioni di emergenza del tutto inedita come questa epidemia, ci colpisce più del virus e ci spinge ad una visione molto pessimistica. Spero sia solo una impressione, ma questo Paese in cui ognuno recita la sua parte, ci fa venire in mente quella irritantissima frase che il conte Metternich, Cancelliere dell'Impero Austriaco, scrisse nel 1847, di fronte ai moti che si sviluppavano in Italia in quegli anni (a Modena, in Sicilia, a Roma, a Venezia, a Napoli...): "l'Italia è solo una espressione geografica", politicamente poco rilevante perché divisa in cento campanili diversi. Che non fosse esattamente così Metternich e l'Austria l'avrebbero compreso a proprie spese: i Savoia, personaggi di grande fascino e abilità militare come Mazzini e Garibaldi, politici raffinati e lungimiranti come Gioberti, Cattaneo, soprattutto il conte

di Cavour (che peraltro il Cancelliere Austriaco stimava moltissimo) sarebbero riusciti nel miracolo di portare a Unità il Paese dai tanti granducati, costruendo l'Italia.

E tuttavia qualcosa continua a mancare nella nostra cultura: lo Stato è comunque e sempre nemico, così come l'avversario politico e perfino quello sportivo. E sì, siamo una nazione ma prima ci sono i milanesi e i napoletani, i veneti e i siciliani. Un bel problema che, al di là di qualche momento topico, tende ad allargarsi, almeno così sembra a chi scrive: sarebbe molto interessante su questo argomento, se qualche lettore volesse esprimerci la propria opinione. Ne faremmo molto volentieri oggetto di dibattito.

Questo articolo uscirà tra un mese, giorno più giorno meno: magari quello che succederà nelle prossime settimane, suonerà come una clamorosa smentita di quello che c'è scritto. Contrariamente al solito, sarebbe una smentita che ci darebbe sollievo e rinnovata fiducia, per guardare oltre.



Gli anziani e il virus

► Marco Sotgiu

Cosa è successo nelle residenze anziani dell'Emilia-Romagna? Certamente non la "strage" di cui si è parlato per alcune province lombarde. Iniziamo a ragionare, mentre ancora l'emergenza è in atto, su come devono e possono cambiare i servizi socio-assistenziali nella nostra regione



Un virus "cattivo" soprattutto nei confronti degli anziani. È questo, in sostanza, il problema che il mondo intero si è trovato ad affrontare a partire dalla fine del 2019. In Italia il servizio sanitario nazionale, la sanità pubblica, ha saputo reagire bene. I servizi socio-assistenziali, che sono più fragili per le limitate risorse di cui dispongono, hanno rivelato tutta la loro fragilità. Ne parliamo con **Daniela Bortolotti**, componente della segreteria regionale dello Spi-Cgil e soprattutto da anni direttamente coinvolta per il sindacato nel settore sanitario e in quello socio-assistenziale.

Partiamo da una considerazione: l'emergenza più vistosa nella prima fase della pandemia, in tutto il mondo, è stata quella che si è verificata nelle residenze per anziani; questo è un dato che accomuna l'America alla Germania, il nord Europa all'Asia.

"Ovunque, con qualsiasi modello assistenziale pubblico o privato, i decessi nelle residenze per anziani sono stati un numero impressionante. In Canada hanno addirittura utilizzato l'esercito per fronteggiare l'emergenza nelle strutture per anziani".

"Nella nostra regione - aggiunge Daniela Bortolotti -

abbiamo vissuto situazioni molto difficili e in alcuni casi drammatiche, soprattutto sul piano umano. Bisogna però aggiungere che per fortuna la maggior parte delle strutture per anziani in Emilia-Romagna non ha avuto problemi né di contagi né di decessi legati al Covid 19 diversi da quelli che abbiamo visto verificarsi nel resto del mondo. Certo adesso è necessario capire perché in alcune strutture si sono verificate situazioni critiche che hanno colpito direttamente gli anziani e anche le loro famiglie, tanto da spingere alcuni a ricorrere alla magistratura".



Ma quali strumenti abbiamo per distinguere le situazioni più difficili da quelle in cui si è riusciti a evitare che il virus entrasse nelle residenze per anziani?

“Sarà molto importante il monitoraggio effettuato da parte della Regione, che il sindacato pensionati ha rivendicato con molta determinazione, che ci darà anzitutto i dati dei contagi e dei decessi in tutte le strutture sia quelle accreditate che quelle private, incluse le case-famiglia. Pensiamo che questo monitoraggio ci consentirà di indagare le cause che hanno provocato problemi in alcune strutture”.

In alcune zone della Lombardia però (dalla Baggina di Milano alle Rsa della provincia di Bergamo) abbiamo assistito a una vera e propria “strage”, a situazioni su cui sta già indagando la magistratura. Perché da noi non è successo?

“In Emilia-Romagna - risponde Daniela Bortolotti - non sono state fatte le scelte molto discutibili e sbagliate che sono state fatte in Lombardia. La prima decisione grave è stata quella di inviare nelle residenze per anziani persone positive al Covid 19 e dimesse dagli ospedali, per così dire senza filtri. Poi con la delibera regionale del 30 marzo

la Lombardia ha sconsigliato fortemente il trasferimento in ospedale dei pazienti delle Rsa positivi al virus se di età superiore ai 75 anni e con problemi di fragilità. Va detto chiaramente che quella è la scelta tra chi curare e chi no, cosa che in tutta la storia del nostro servizio sanitario non è stata mai fatta. In Europa, un dibattito simile c'è stato - ma solo all'inizio del contagio - in Inghilterra: quello se ammettere o meno alle cure intensive gli over 75. Ma anche lì poi il dibattito non è andato avanti. In Lombardia i medici delle Rsa bergamasche hanno denunciato invece chiaramente le scelte fatte dalla Regione: appunto inviare senza filtri pazienti positivi e poi decidere di non ammettere le persone ai ricoveri in ospedale in base ai criteri di età e di fragilità”.

“Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna tutto ciò non è avvenuto. Certo rileviamo che i primi dati del monitoraggio appaiono oggi sotto-stimati rispetto alla entità reale del contagio e dei decessi e questo probabilmente è dovuto al mancato allineamento delle informazioni dalle strutture ai distretti sanitari e da questi alla Regione. Stiamo già lavorando per farli funzionare correttamente”.

Parliamo a questo punto di cosa invece è stato fatto in Emilia-Romagna, di fronte a un'emergenza così straordinaria.

“Anzitutto a fine febbraio

le strutture sono state chiuse molto rapidamente e non sono state consentite visite dall'esterno per evitare che insieme ai parenti entrasse anche il virus. Poi c'è stato un momento di vera difficoltà, quando a livello nazionale ci si è resi conto che mancavano, anche negli ospedali, i dispositivi di protezione individuale (mascherine, camici eccetera). Quando finalmente si è sbloccata la situazione i professionisti che lavorano nelle strutture per anziani li hanno usati. Sono stati eseguiti tamponi ed esami sierologici e dove possibile si sono isolati in maniera corretta gli anziani positivi al virus. In una fase successiva è stato molto importante l'invio nelle strutture di equipe multi-professionali delle aziende Usl. Quindi igienisti, epidemiologi, geriatrici, infermieri... con una funzione di consiglio e supporto agli operatori delle Rsa, cioè personale in genere non sanitario ma Oss (*operatori socio-sanitari*), rispetto alla gestione dei dispositivi e dell'isolamento degli stessi pazienti. Dove ha funzionato il rapporto tra Aziende sanitarie e residenze, lì si è riusciti a contenere i danni, a governare la gestione dell'epidemia. Queste equipe multi-professionali hanno anche permesso di gestire le residenze anziani con i problemi maggiori, in alcuni casi l'azienda sanitaria si è sostituita alla gestione (come nella Rsa Maria Fantini di Cesena)".

Pensando al futuro, possiamo dire di aver "imparato" già qualcosa da questa emergenza?

"Certamente è iniziata una riflessione su cosa sono oggi le residenze anziani e su cosa dovranno essere. Si tratta di strutture di tipo socio-sanitario in cui il tema principale è la vita di comunità e quindi le relazioni sociali. Non sono quindi strutture sanitarie e credo che non debbano diventarlo in futuro. Non vogliamo strutture per 'custodire' gli anziani, ma in cui le persone possano vivere la loro vita e intessere relazioni". "Bisogna anche aggiungere che in queste strutture abbiamo misurato diverse fragilità, molto accentuate

in questa fase di epidemia così straordinaria. Le fragilità sono da un lato quelle degli ospiti, che in maggioranza hanno più di 80 anni e spesso molte patologie croniche e invalidanti. E poi c'è la fragilità del personale (Oss) che ha una formazione che non prevede di saper gestire problemi sanitari di questa portata. Infine abbiamo misurato la fragilità delle strutture nel loro complesso, spesso si tratta infatti di strutture vecchie in cui gli spazi fisici sono poco adeguati a un eventuale isolamento. Tenendo conto di tutte queste fragilità dobbiamo lavorare in prospettiva per risolverle: con una maggiore presenza di tipo sanitario, cioè con





una maggiore integrazione tra sanità e sociale, quindi con una presenza maggiore di medici e infermieri. In questa fase è una richiesta pressoché comune, anche da parte dei gestori, di avere per esempio assistenza medico-infermieristica an-

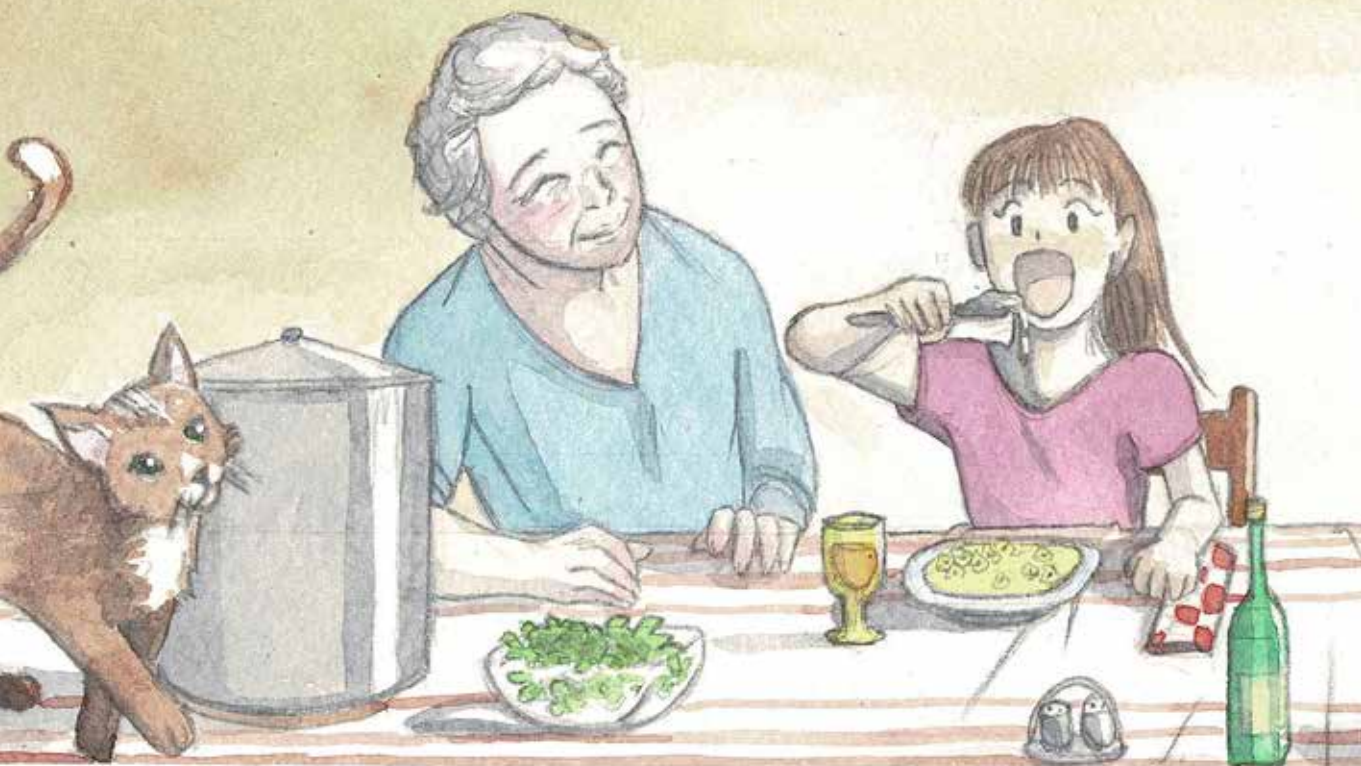
che la notte. Poi dovremo capire come organizzare meglio la formazione degli operatori anche su aspetti di tipo sanitario. Ciò comporta maggiori risorse per poter mettere in sicurezza questo sistema”.

Il sindacato pensionati chiede però non solo maggiori risorse finanziarie (e quindi umane) ma anche un contesto legislativo adeguato.

“Abbiamo bisogno di una legge che, come avviene per la sanità, delinei in modo più preciso tutto il settore socio-sanitario. E di conseguenza dia le risorse finanziarie adeguate al modello che si delinea. Ci manca una legge sulla non-autosufficienza, ci manca un finanziamento dedicato, ci manca la definizione dei livelli essenziali che vanno garantiti a tutti. Tutto questo servirà a costruire modelli organizzativi più moderni: la domiciliarità come perno dell’innovazione e la residenzialità

come ultimo anello. In questo ci possono aiutare molto le innovazioni tecnologiche, in particolare la domotica”. “In Emilia-Romagna abbiamo un modello di sanità territoriale, anche se non ancora a regime ovunque, che ci ha consentito di reggere l’urto della pandemia. Dobbiamo lavorare a rafforzare il sistema di cure intermedie, che sono le Case della salute e gli Ospedali di comunità, e valorizzare ulteriormente il ruolo delle unità speciali di continuità assistenziale. Sono i medici di base che stanno andando a casa dei pazienti Covid 19 a gestire i problemi di chi è in isolamento. Infine, nella nostra Regione i Dipartimenti di prevenzione e di sanità pubblica hanno fatto la differenza in questa emergenza e questo ci impone di valorizzarli ulteriormente. La differenza con la Lombardia è che lì questi servizi non ci sono più e quindi non è stato possibile azionare la leva territoriale”.





Una telefonata ti cambia la vita

► Bi. Pi.

Suonava così un vecchio slogan di una compagnia telefonica per “vendere” utenze. Oggi lo Spi emiliano-romagnolo ha ripreso in mano il telefono per superare l'isolamento imposto dall'epidemia, con lo scopo di non lasciare nessuno da solo

Un gesto semplice, quello di fare una telefonata, un gesto che ripetiamo più volte ogni giorno senza farci neanche troppo caso. Ma in questa inedita circostanza che stiamo vivendo e che ci impone di convivere e combattere una battaglia contro un nemico invisibile e infido, anche solo una telefonata ha un tratto politico

evidente. Le sedi dello Spi sono tutte chiuse da quasi due mesi: un problema per le tante persone che quotidianamente vi accedono, vengono accolte, trovano risposte ai propri bisogni, vengono orientate al servizio. E un problema per tutti noi, i nostri attivisti, i nostri collaboratori, il gruppo dirigente: quelli dello Spi sono persone attive, dinamiche,



generose, con tanta voglia di fare e rendersi utili. Il territorio è la nostra casa e oggi, in Emilia-Romagna sono attive circa trecento sedi... chiuse! Una inattività tanto inaspettata quanto forzata e insopportabile e allora... ecco le telefonate! Un piccolo esercito di collaboratori, attivisti, volontari impossibilitati a svolgere il lavoro nelle leghe, si è messo al telefono: migliaia di telefonate rivolte ai nostri iscritti e alle nostre iscritte, partendo dai più anziani e via via estese, a certificare una volta di più una definizione chiara del nostro lavoro, quella che dice "lo Spi non ti lascia mai solo". Non si tratta solo di contatti di cortesia, ma di un

vero e proprio servizio con tante sfaccettature: quella relazionale, quella di informazione, quella di orientamento, quella di soccorso in collaborazione con le parti istituzionali del territorio, alle quali vengono segnalati casi critici. Abbiamo costruito le basi di un sindacato pro-attivo, che va a cercare le persone che rappresenta e modula la sua iniziativa sulla base delle esigenze che emergono. E questo sindacato che non aspetta in sede, nei propri uffici ma che cerca le persone è un sindacato che piace, ispira fiducia, dimostra di esserci anche nelle circostanze più complesse e difficili. Finirà prima o poi questa pande-

mia, ma di alcune esperienze sarà bene fare tesoro per arricchire il nostro modo di lavorare e di rapportarci con la nostra gente, per dare ancora più senso alla nostra militanza e, chissà, magari per estendere la nostra stessa rappresentanza.

La "nuova" modalità di contatto telefonico con gli iscritti ha coinvolto tutti i territori. **Piacenza ha fatto "caso a sé"** in quanto il territorio per contagi e deceduti ha raggiunto picchi simili solo alle province lombarde più colpite. Per precauzione le sedi Spi sono state chiuse già dal 3 marzo e da quel momento sono stati contattati almeno la metà degli iscritti con più di 70 anni, pur con

tutte le difficoltà che si sono create nel territorio “epicentro” dell’epidemia di coronavirus nella nostra regione.

Un lavoro capillare lo ha fatto **lo Spi di Bologna** con più di 20mila telefonate “solidali” verso gli over 75enni, un’esperienza che ha coinvolto tutte le leghe e che ha comportato la messa in campo di ingenti risorse, a partire da quelle umane, dei volontari e delle volontarie che hanno passato giorni a dialogare con gli iscritti, a prendere nota delle criticità, a confortare e dare consigli.

La comunicazione “a distanza” ha assunto anche la forma delle comunicazioni via mail, che in tutti i territori proseguirà con l’obiettivo non solo di dare comunicazioni di carattere generale ma di confezionare un dialogo su base locale, a livello di lega.

A **Ferrara** dopo una prima fase di sperimentazione in alcune leghe del territorio, il progetto coinvolge ormai tutte le 14 leghe e buona parte degli attivisti (una cinquantina circa). Le telefonate sono state circa 4000 e in questa prima fase rivolte agli over 75.

L’avvio delle telefonate è stato preceduto da un lavoro specifico di preparazione:

elenchi dettagliati delle iscritte e degli iscritti, comprensivi della tipologia di pensione (da cui si evince anche lo stato civile), suddiviso per frazioni; delibere dei comuni sui buoni spesa, elenco associazioni per consegna spesa e farmaci, numeri di telefono potenzialmente utili; la costruzione di una vera e propria “scaletta” per impostare le telefonate in modo omogeneo.

A **Cesena**, i segretari di lega coinvolti nel lavoro telefonico hanno cominciato contattando i centenari e poi i novantenni. E poi a scendere gli altri iscritti con particolare attenzione a chi sappiamo essere solo a casa. Per il

compleanno dei 90 e dei 100 è tradizione consegnare una pergamena, anche quella sostituita per il momento da una telefonata di auguri.

Una situazione analoga a quella della vicina **Forlì**.

Anche a **Rimini** tutte le 16 leghe sono impegnate nei contatti telefonici, che hanno coinvolto circa 45 tra collaboratori e volontari.

Un lavoro complesso perché molti chiedono informazioni su tutto, comprese situazioni relative ai figli (essendo chiuse le sedi sindacali c’è tanto da informare sui vari servizi). Alla fine ci siamo proposti di fare un bilancio basato sul diario giornaliero che stiamo tenendo.

A **Ravenna** collaboratori



e i segretari delle 18 leghe hanno contattato tutti gli iscritti over 75, proseguendo poi con quelli più “giovani”. Nelle chiamate ci presentiamo, facciamo una breve intervista sulle condizioni di salute per sapere se possono contare su una rete familiare o amicale in caso di bisogno. Forniamo i numeri telefonici di chi nel loro territorio fornisce consegna a domicilio di spesa di generi alimentari e di farmaci. Per lo più le persone sono autosufficienti o seguite da qualche familiare, ma abbiamo riscontrato un paio di situazioni di persone non segnalate ai servizi che necessitavano di una presa in carico e li abbiamo segnalati.

A **Reggio Emilia** abbiamo raccolto la testimonianza di Janette Magnai, una delle volontarie che hanno effettuato le telefonate: “Anch’io ho fatto qualche semplice telefonata ad anziani che avevo avuto modo di conoscere perché si erano rivolti alla nostra sede e ritengo che sia molto apprezzato il nostro gesto di vicinanza, anche se solo telefonica. È ancora più bello perché arriva inaspettato. Una pensionata mi ha detto che la mia telefonata era ‘il più bel regalo che avrebbe potuto ricevere’.

Ormai in tanti, ci eravamo purtroppo abituati a contatti non di cortesia ma un po’ ‘burocratici’, anche se improntati alla gentilezza. Io

credo di essere in grado di vivere questo buio periodo, con un po’ di ottimismo in più, anche grazie alla certezza di aver potuto almeno un po’, migliorare la giornata di qualche anziano solo. Anche in questa difficilissima situazione non mi sono sentita impotente, possiamo aiutarci, e basta poco”.

Lo Spi di Modena è stato uno dei più attivi e capillari nel lavoro di contatto telefonico, con un centinaio di persone coinvolte come “telefonisti”. Diamo informazioni su provvedimenti legati alla situazione, alla attività attinente al nostro sindacato e alle scadenze fiscali e burocratiche varie. È un modo per parlare con i nostri iscritti per non farli sentire soli e rimarcare che lo Spi non lascia solo nessuno.

A **Parma** tutti i funzionari e i collaboratori si sono resi disponibili a far dirottare le telefonate dirette in s e d e o alle leghe sui propri telefoni cellulari. L’impegno a mantenere i contatti con gli iscritti è stato massimo, soprattutto con i pensionati più fragili e con chi ha subito un lutto.

Tante telefonate sono state fatte anche solo per tenere compagnia agli anziani soli, per sincerarsi delle loro condizioni o per segnalare qualche opportunità ritenuta utile, come l’erogazione dei buoni spesa.

A molte persone purtroppo si è dovuto dare supporto con informazioni sul servizio successioni “Mai soli”, perché in difficoltà con le pratiche conseguenti alla scomparsa di un familiare. Infine, è rimasto costante il contatto con i servizi sociali per la segnalazione dei casi più critici.

Ultimo (per dimensione) ma non ultimo per importanza lo **Spi di Imola**, territorio in cui l’epidemia ha colpito per fortuna in maniera meno aggressiva, tutti i compagni e le compagne dello Spi hanno cercato di essere vicini agli iscritti soli e in difficoltà.



Non dimenticheremo

Anche lo Spi dell'Emilia-Romagna piange i suoi morti per coronavirus. Lo farà in modo collettivo con una speciale giornata della Memoria, organizzata dallo Spi nazionale. Qui vogliamo salutare due compagni che ci hanno lasciato

Sono stati tanti, soprattutto nei territori di Piacenza e di Parma, gli iscritti allo Spi che ci hanno lasciato a causa della pandemia di Covid-19. Le nostre sedi sono state chiuse al pubblico molto presto e questo ha permesso di limitare i danni. Ma due nostri segretari dai lega purtroppo sono deceduti dopo aver contratto la nuova malattia. Non ce l'ha fatta **William Dallaglio**, 66 anni, segretario del Sindacato pensionati Spi Cgil di Boretto (Reggio Emilia) dopo aver combattuto per settimane contro il Covid-19 all'ospedale di Guastalla. William era stato ricoverato a marzo al nosocomio della bassa reggiana per una polmonite che poi si era aggravata. Era segretario del Sindaca-

to pensionati di Boretto dal 2012 ed era conosciuto da tutti nel territorio, oltre che per la passione che metteva nell'impegno sindacale, anche per il suo carattere gioviale.

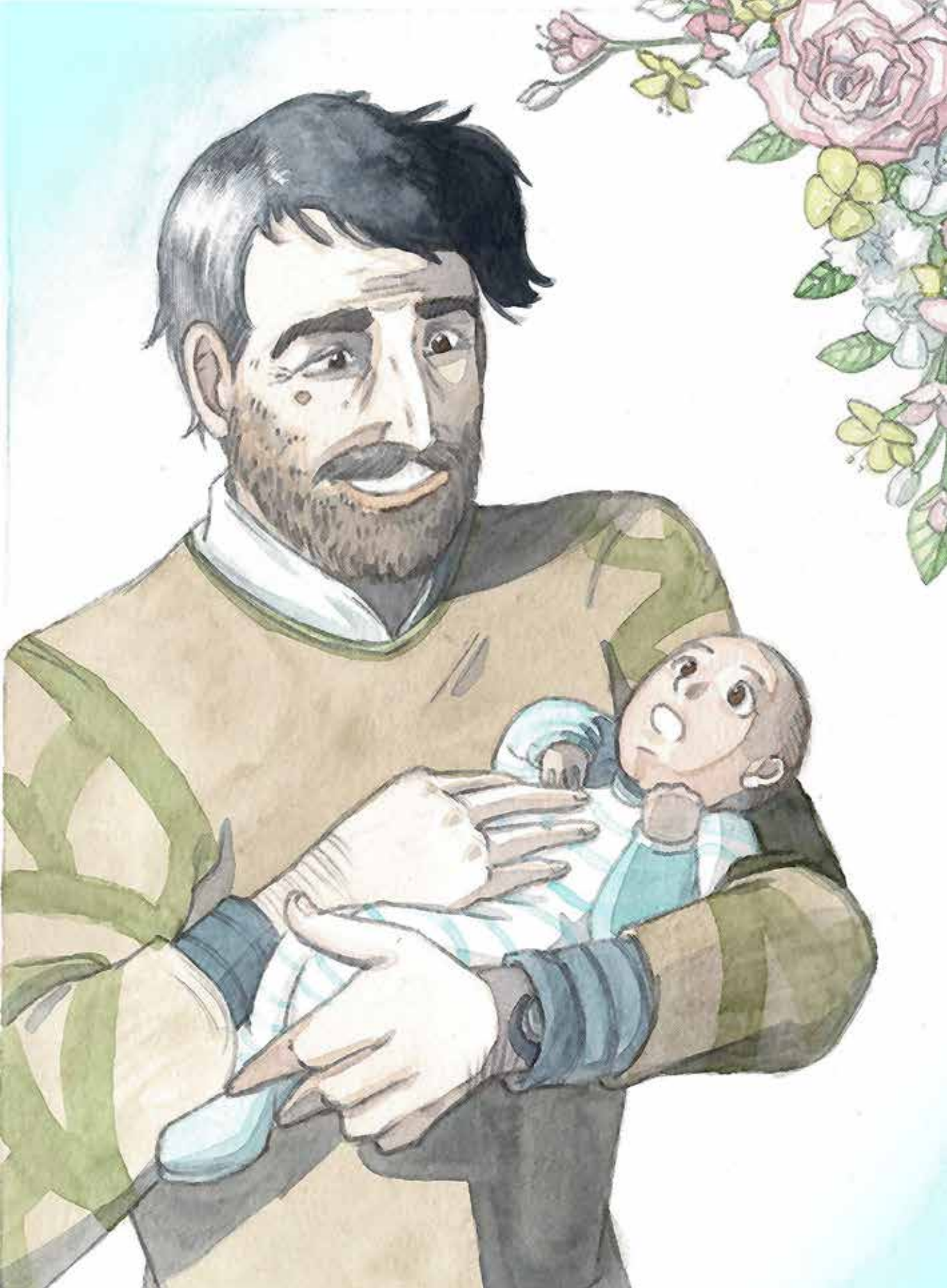
Prima della pensione aveva lavorato fino al 2010 in una azienda che produceva idrosanitari a Gualtieri.

Si era avvicinato allo Spi-Cgil come volontario e aveva operato attivamente, all'interno del sindacato, nelle fasi di ricostruzione dopo il terremoto del 2012. La gioia più grande di William negli ultimi tempi era l'esser diventato nonno. Lascia la moglie Marisa, la figlia e il nipotino. Era originaria di Basilicanova, **Fernanda Bazzani**, la segretaria della lega Spi di Traversetolo (Parma), che per oltre trent'anni ha lavorato all'Ipercoop di Collecchio, dove era responsabile di reparto. Dopo la pensione, nel 2016 ha iniziato a collaborare con il sindacato dei pensionati, gestendo appunto la lega di Traversetolo la cui nuova sede era stata inaugurata nell'ottobre 2018. Nel giro di poco tempo Fernanda è diventata un punto di riferimento per tanti anziani del territorio.



William Dallaglio

Sempre disponibile, solare e altruista, si è fatta voler bene dai colleghi e dalle tante persone che è riuscita ad aiutare con il suo lavoro. Oltre che per la sua collaborazione con lo Spi, Fernanda era molto conosciuta nel territorio perché faceva parte dell'Avis di Montechiarugolo e inoltre collaborava attivamente con il circolo di Traversetolo "La Rondine", dimostrandosi sempre pronta a sostenere e aiutare nell'organizzare le loro attività a favore degli anziani.



Il tempo delle donne

► Milena Benvenuti

Segreteria Spi-Cgil Rimini (Responsabile Politiche per la parità di genere)

L'esperienza dei "posti delle fragole" dello Spi di Rimini è fatta soprattutto di incontri tra donne. Oggi che incontrarsi non è più così facile, è rimasta però la voglia di raccontarsi e di immaginare un presente possibile



“Era bello ritrovarsi e ascoltare pareri autorevoli, discuterne, scambiarsi consigli e vivere insieme emozioni ed esperienze. Era bello stare insieme, ci faceva uscire dalla routine, era bello salutarsi abbracciandoci, godere di quel contatto umano “diverso dalla famiglia”: ci regalava ottimismo, supporto... la forza di andare avanti. Ma adesso... tutto sospeso. Come facciamo? Cosa facciamo?” questa la richiesta di aiuto dalle donne dei 5 posti delle fragole di Rimini.

Ogni anno i “Posti delle Fragole”, in accordo con lo Spi,

devono definire il programma, organizzarlo e predisporlo contattando relatori e relatrici. Merita un cenno a parte il progetto annuale di scrittura autobiografica e di rappresentazione teatrale per “rendere” al pubblico gli scritti delle donne.

L'attività di scrittura autobiografica è la più apprezzata da noi donne: recupera i ricordi e li rielabora (proprio come nel film “Il posto delle fragole”) dandone una visione serena e nostalgica insieme, ci aiuta a ritrovare noi stesse, con i valori che avevamo “da giovani”, e ci dà la forza per realizzare in noi un cambiamento in positivo. È un'altra occasione di solidarietà

e confidenza dove ciascuna condivide parte della sua vita e non ha più problemi a leggersi davanti alle altre. Ma adesso... siamo in un periodo particolare. Gli incontri di scrittura autobiografica e teatrali sono stati subito sospesi al primo allarme di Coronavirus e abbiamo stabilito la ripresa dei programmi per i primi di settembre. Tutto si è interrotto.

Ma.... alle donne dei Posti delle Fragole mancava così tanto quel “momento per sé” che, a cominciare dal gruppo di Bellaria - Igea Marina, hanno deciso, in completa libertà: “Scriviamo; scriviamo per noi in questo momento di soli-



tudine, usiamo le chat su WhatsApp per comunicarci gli scritti e non saremo sole, vinceremo solitudine e tristezza". Hanno iniziato a scrivere fatti personali ed emozioni di questo periodo in cui tutti siamo costretti a stare in casa: il dispiacere di non poter abbracciare i nipoti, la difficoltà ad aiutare i propri genitori, la grande desolazione di chi vive da sola, la disperazione di chi ha un figlio o il marito ammalato, la paura di chi lavora in sanità, il timore di annoiarsi per il "troppo poco da fare", la tristezza di non poter salutare un congiunto portato via dal male o di non poter assistere il marito o un

genitore ricoverato in una struttura protetta.

Effettivamente, essendo io iscritta a tutti e 5 i gruppi WhatsApp (uno per ogni Posto delle fragole), ho verificato che l'attività messaggistica è molto intensa e spesso appaiono d'incanto dei veri e propri "pezzi" scritti col cuore in tutta sincerità che mi emozionano profondamente, tanto sono veri.

Poi... **Clara Piacentini**, consulente di scrittura autobiografica della LUA - Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, mi ha informata che la LUA sta realizzando un progetto nazionale "Scrivere di sé al tempo del Coronavirus".

"Perché non coinvolgere le

donne dei Posti delle fragole?", ci siamo dette, e mi ha sollecitato fortemente ad andare avanti e organizzare il tutto.

Il progetto si propone di far "scrivere di sé al tempo del Coronavirus" le persone e di raccogliergne le testimonianze per stigmatizzare questo momento storico mitigando il malessere psichico e fisico dovuto a questa circostanza difficile.

Come Spi-Cgil Rimini abbiamo subito aderito, proponendo alle donne dei "Posti delle fragole" di "scrivere di sé al tempo del Coronavirus", dopo aver il progetto e considerato che:

- il tema della longevità (e quindi della morte, dell'e-

ternità, del modo di vivere la vita), trattato quest'anno dai Posti delle Fragole, si collega perfettamente e fa parte dell'argomento proposto

- lo scrivere è per le donne un'opportunità per sollevarsi dall'ansia, ragionare di sé e sul modo nuovo di condurre la propria vita che questo periodo ci costringe ripensare, per dare più valore ai rapporti sociali e alle piccole cose
- questo periodo è un'occasione per ripensarci e lavorare ad un modello di società più umana, che valorizzi il patrimonio dei rapporti sociali e che abbia un modo diverso di dare valore al tempo, la risorsa più preziosa che abbiamo
- diverse donne avevano già iniziato a produrre scritti "parole e pensieri" che vogliamo tenere in considerazione e che possono essere un contributo al progetto.

I Posti delle fragole hanno accolto tutti la proposta con entusiasmo e adesso ... *siamo nel progetto della LUA*. Ho immediatamente organizzato l'attività non disperdendo quanto già prodotto, e la LUA ha già ricevuto tantissime testimonianze e altre ne continuano ad arrivare.

La cosa più importante di questa attività è che ci fa sentire "tutte in circolo" da Bellaria - Igea Marina a Cattolica, Morciano di Romagna, Riccione, Rimini e

ha diffuso un entusiasmo e uno "sfogo" incredibili. Si è creato un "legame speciale" tra le donne dei "Posti delle fragole" e tra loro e me: mi fa essere partecipe delle loro storie, sensazioni, sentimenti, vicende.

È strano come la penna, a volte, lasci nello scritto un'emozione così forte che arriva, a chi legge, direttamente nello stomaco e nella mente provocando reazioni intense che ci fanno entrare subito in empatia.

Tante donne ringraziano lo Spi dell'iniziativa, perché si sentono partecipi di "un qualcosa": *"Sarebbe bello se anche un solo scritto di un solo Posto delle fragole trovasse spazio nella pagina Facebook della LUA"*, hanno detto... e... la LUA ci ha sorpreso, comunicandoci che pubblicherà alcuni scritti dei Posti

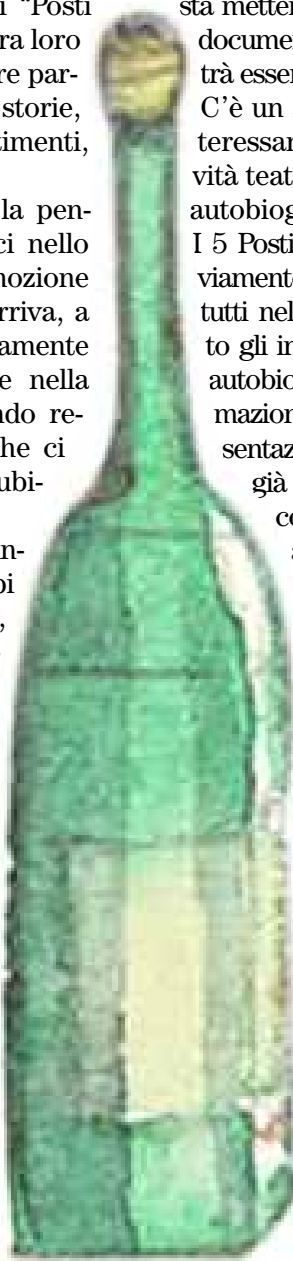
delle fragole e ci avviserà quando questo succederà. Nei fatti si tratta di *"un ulteriore progetto nel progetto"* dove tante donne ci regalano testimonianze scritte, un vero patrimonio per lo Spi di Ri-

mini che, insieme a quanto emerge dalle telefonate che stiamo facendo ai tesserati, sta mettendo a sistema una documentazione che potrà essere studiata "dopo". C'è un aspetto molto interessante di questa attività teatrale e di scrittura autobiografica.

I 5 Posti delle fragole, ovviamente, non seguono tutti nello stesso momento gli incontri di scrittura autobiografica e di formazione per la rappresentazione; c'è chi ha

già finito tutto il percorso, chi lo deve ancora iniziare, chi è a metà strada. Esaminando gli scritti prodotti prima, quelli scaturiti al tempo del coronavirus e quelli che le donne scriveranno da settembre potremo renderci conto se qualcosa è cambiato, se gli stili sono diversi o se questo periodo non ha lasciato traccia.

Inoltre gli scritti "al tempo del coronavirus" potranno essere anche fonte di ispirazione per la rappresentazione finale. In ogni caso avremo comunque testimonianza di un "prima", del "durante" e del "dopo" Coronavirus. Chissà che cosa ne uscirà?



Fragole e sindacato

I “Posti delle fragole” nascono nel territorio di Rimini a partire dal 2002. **Meris Soldati, segretaria generale Spi-Cgil Rimini**, ci racconta come sono cresciuti



“In quel periodo ero segretario generale della Camera del lavoro e ricordo che fu **Gianna Bisagni**, allora responsabile del coordinamento donne Spi territoriale, ad avere l’idea di creare luoghi autonomi di iniziativa delle donne. Volevamo un maggior apporto femminile al lavoro politico sindacale. Si trattava in sostanza di costruire dei ‘luoghi delle donne’, luoghi fisici dove incontrarsi e organizzare iniziative. Il primo ‘posto delle fragole’ nasce a Riccione nel 2003 e la compagna che contribuisce a crearlo è **Silvana Ceruti**. Il nome è un riferimento diretto al film del regista svedese **Ingmar Bergman** ed è pensato come un luogo dove le donne potessero ‘ritrovare se stesse’, realizzare i propri sogni per così dire”.

Un viaggio insomma, come quello che fa il protagonista del film di Bergman, nei sogni, nei timori, nei ricordi della propria vita nel momento in cui si entra nella sua fase più matura e che è continuato in tutti questi anni. “Per lo Spi - continua **Meris Soldati** - era l’opportunità di far avvicinare più donne al sindacato, di far conoscere i suoi valori, le lotte e le proposte politiche della Cgil e dello Spi. Per il sindacato era un modo per conoscere i bisogni delle donne pensionate, le loro necessità in una fase di evoluzione anche demografica come quella che ci caratterizza. Una modalità che poi ha contribuito a costruire la

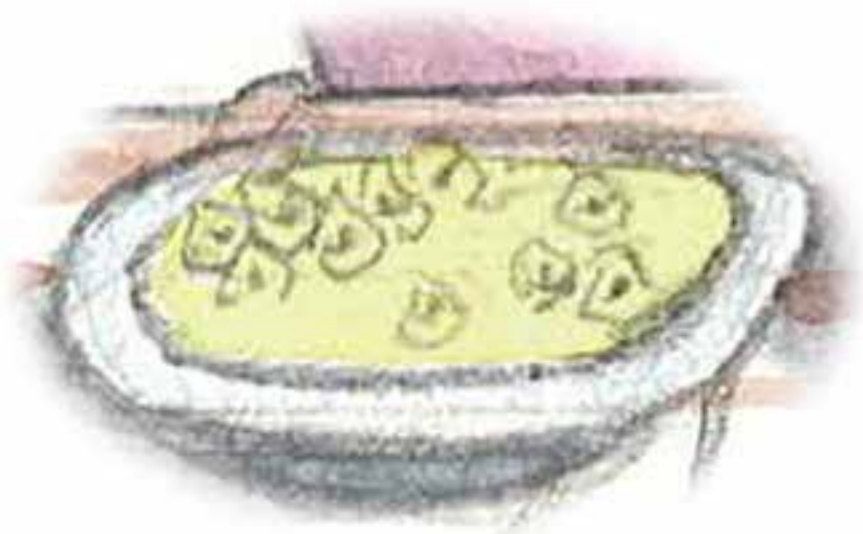
piattaforma di genere, quindi le richieste che il sindacato avanza, in particolare agli enti locali, in relazione alle donne meno giovani”. Oltre all’attenzione sindacale, i “posti delle fragole” (che sono poi diventati cinque: Riccione, Rimini, Cattolica, Morciano e Bellaria-Igea Marina) sono stati luoghi di socializzazione, dove si sono costruiti rapporti personali tra le oltre 100 partecipanti. E si sono creati momenti formativi significativi, per esempio nel campo della prevenzione sanitaria.

“Un progetto importante è stato quello dell’autobiografia - spiega ancora la segretaria dello Spi di Rimini -: ogni anno viene scelto un tema su cui confrontarsi. Quest’anno è stato scelto, prima dell’emergenza sanitaria che ha bloccato un po’ tutta l’Italia, il tema della longevità, perché si incrociava con il lavoro fatto proprio sulla demografia con un bel convegno dello Spi di Rimini dello scorso ottobre”.

Uno spettacolo teatrale (con la regia di Giovanni Casadei) avrebbe dovuto “ri-assumere” il lavoro fatto. Per il momento vale il distanziamento sociale e quindi niente teatro, ma lo spettacolo è solo rinviato a quando si potrà davvero ripartire.

Pezzetti di vita

Pubblichiamo alcuni dei pensieri, degli stralci di autobiografia che le donne dei "Posti delle fragole" romagnoli hanno scritto e si sono scambiate in questa lunga sospensione dovuta all'emergenza sanitaria



Libertà... quanto la si sogna in questo momento... siamo come degli uccellini chiusi in gabbia nelle nostre case... quanti pensieri si faranno nelle loro testoline a sentire i cinguettii che provengono da fuori, anche loro ogni giorno guardano fuori dalla finestra, scrutano l'orizzonte chiedendosi cosa vi sarà oltre... guardano anche gli immensi alberi invidiando gli amichetti che saltano tra un ramo e l'altro... poi un giorno una mano gentile, apre a lui la porta, il mondo è ai suoi piedi, si guarda attorno, è frastornato, lentamente china il capo sotto la sua ala: perché andare? HO TUTTO QUI!

Laura Barlini, Posto delle Fragole di Bellaria

LA CAMICETTA

Quel mazzo lì, con dei fiori di colore intenso, piccolo e raccolto! Quel giorno, desideravo per la prima volta essere omaggiata. Avevo, alcuni mesi fa, sentito anche il bisogno di indossare una camicia di seta, quella stoffa miracolosa che ti scivola addosso, che allontana le ansie, i pensieri, le preoccupazioni.

ADESSO sarebbe stata adatta; infilare la camicetta impermeabile, resistente all'enorme vortice che ci ha preso e imprigionato con le sue potenti mani. Non mi fa paura il confinamento, ma sento l'impotenza stendersi nel tempo... La tristezza di non vedere i miei cari s'intravede e il terrore di non incontrarli più attraversa la mia mente: "Non

può essere così". Ieri avevo tutto, oggi mi manca il poco. In questo momento, tenersi per mano e fare un pezzo di vita insieme.

Luciana, Posto delle Fragole di Morciano di Romagna

IN EQUILIBRIO

Potevamo mai pensarlo un mondo così rovesciato?

Prima un movimento continuo e frenetico e ora un arresto di tutto: distanza, così innaturale, diffidenza, paura, ansia. Tutto è incominciato piano piano ed è arrivato da lontano, inaspettatamente. Seguivamo con preoccupazione le vicende cinesi, le loro decisioni prese con efficacia, rapidità sorprendente. Poi questo sconosciuto e micidiale virus è arrivato anche



da noi, il primo caso eppoi, via via, l'espansione rapida, ovunque: la pandemia, la necessità di arrestare i contagi, tutti a casa.

Ho incominciato a sentire una profonda spaccatura nella mia vita che consideravo fortunata perché appartenente alla generazione esente da guerre e per me, da eventi calamitosi. E invece la realtà della pandemia in cui siamo precipitati è diventata soverchian- te, tutto è grottesco e acquista un altro senso.

Come facevamo a non renderci conto che la nostra corsa frenetica, il nostro fare incessante, il nostro consumismo, il profitto innanzi tutto, avrebbe potuto rischiare un brusco arresto e innescare crescenti cataclismi?

Adesso siamo fermi, for-

zatamente fermi e si scoprono nuove cose, le relazioni affettive, nuovi modi di comunicare, lo *smart working*, la cucina, i canti dai balconi, la solidarietà, ma anche tanto spreco di retorica, perché vorrei vedere il *"dopo"*, *ce ne ricorderemo per provare a superare i tanti e urgenti problemi che sono emersi in modo così evidente?*

Io mi sento profondamente triste, vivo tra un andirivieni di pensieri che scorrono dalla mia persona alla realtà esterna a me, alla battaglia che si combatte quotidianamente negli ospedali, nelle residenze per anziani, alla sofferenza di chi sta male, a chi patisce e muore in solitudine, allo scempio di quelle innumerevoli bare allineate. Ma per fortuna si vede anche un contrappo-

so, un pensiero e una grande ammirazione va anche agli operatori socio-sanitari e ai diversi lavoratori che continuano la loro attività per senso del dovere o perché non hanno altra scelta. Ma c'è anche il volontariato da ricordare nei miei pensieri, perché mosso da una etica e da una idealità irrinunciabile.

Io però improvvisamente mi sento vecchia, faccio parte di quella schiera sopra i settanta anni, con diverse patologie di cui parlano le statistiche. Mi faccio tante domande su questa vita che si è allungata, regalandoci così anni belli, liberi, vissuti, almeno per me, con gusto e con impegno. Però ora mi sento anche in colpa e mi chiedo se non si tratti di una sorta di ingordigia della vita, di non averne mai abbastanza, di un senso di immortalità, di una rimozione ad ogni costo della morte. E così in questo tempo ci ho dovuto fare i conti, con terrore, perché sono convinta che piano piano questa pandemia continuerà e si porterà via ancora tante vite. L'importante però, non tanto per me, ma per i figli, i nipoti, le future generazioni, è che si possa trovare la strada per una vita più giusta e in armonia con la natura. Spero tanto che sia possibile un nuovo equilibrio.

Paola Gessaroli, Posto delle Fragole di Rimini

MI CHIAMO ROSANNA

Ho 73 anni. Siamo alla fine del mese di marzo di un inverno mite. Siamo pronte all'arrivo della primavera, aspettiamo le belle giornate per fare le passeggiate. Io amo la mia bicicletta appena comprata, amo il mare alla mattina alle 7 e alla sera. Ho una bella famiglia, 3 figli e due nipoti. Mi piace stare in cucina a preparare cose sempre nuove e anche i piatti della vecchia cucina di mia mamma. Tutto andava bene fino a che non è arrivato "il mostro", il virus.

La mia vita è cambiata, la televisione, i giornali, tutti chiusi in casa, tutte queste cose ti stravolgono la quotidianità. Io sono anche pessimista, le mie amiche mi dicono che sono tragica però io vedo bene nelle cose e mi sento sempre di

avere ragione: la nostra vita non sarà più la stessa. Questo virus mi ha segnato anche con un lutto in famiglia, una persona che aveva 80 anni ma ancora molto in gamba e lavorativa. Questa perdita mi ha fatto aprire la visione sulla vita, sono diventata più realista, vedo la vita con altri occhi, ho apprezzato le persone che ho vicino, ho trovato l'affetto delle persone che non ho mai capito.

Ho scoperto la fiducia, l'amore, il rispetto, la solidarietà, la gratitudine nelle persone che ho sempre aiutato. Sono contenta di come mi trovo oggi. Io spero che alla fine di questo brutto momento tutti diventeremo più buoni, comprensivi e saremo pronti a volerci più bene
Rosanna, Posto delle Fragole di Cattolica

SPERANZA

Non so cosa mi aspetta domani, non voglio perdere la speranza, ma quantomeno prima bisogna trovarla, ho rubato queste parole allo scrittore Fernando Pessoa e, se mi sono rimaste impresse, in questo tempo, è probabile che un po' mi appartengano. Le giornate sembrano tutte uguali, ma non è così, dipende molto da noi da come ci sentiamo dentro, adesso, ma poi non è tutto così, va a momenti. Difficile a volte non lasciarsi coinvolgere dall'altrui stato d'animo, in questo tempo di forzata e non abituata convivenza.

Voglio ricordarmi nei momenti difficili della mia nuvoletta alla quale mi rivolgo dicendogli "nuvola, avvolgimi, isolami, in pace stai con me".





Ma in questa forzata pausa, non ci sono solo io; leggo a momenti l'insofferenza di chi è in pausa vicino a me e sicuramente meno abituato di me, ma che, comunque, buona parte della giornata è passata così, in casa. Allora cerco la pazienza e la sensibilità in fondo al mio cuore: apprezzando tutti gli altri momenti, penso che se qualcuno ci ha dato queste giornate in questo modo, ci sarà pure un motivo e io questo motivo lo cerco, anzi ringrazio di aver la possibilità di farlo.

Marisa Marchiani, Posto delle Fragole di Riccione

ARRENDERSI MAI

Non è cambiato nulla, ma tutto è cambiato. Tutte le mattine mi sveglio, fuori c'è il sole, sorrido, ma c'è anche il virus. Il sorriso per un momento si spegne ma poi mi armo di santa pazienza per

non farmi sorprendere dai cattivi pensieri. Guardo dalla finestra, il sole splende, i fiori sbocciano, gli uccelli volano e cantano loro non sanno che nell'aria c'è il virus. Sono stanca, stanca dentro ma sono viva e sto bene, mio marito sta bene, mio figlio è lontano da casa ma sta bene, tutti i miei cari stanno bene, i miei amici stanno bene. Forza e coraggio vado avanti; arrendersi mai.

Rosanna Brunoni, Posto delle Fragole Morciano di Romagna

SOLO COSE BELLE

Mi ritengo fortunata, anche oggi Solo Cose Belle: mattinata tranquilla, ho guardato la S. Messa alla tv canale 1, pranzo. Alle 14 circa rientra mio figlio dal lavoro alla casa di riposo "Domus" di San Mauro Pascoli, ieri l'Ausl ha fatto il tampone a tutti gli ospiti e a tutto il personale, oggi il referto: la bella notizia... TUTTI Negativi. Contenta per mio figlio (ero un po' in pensiero) e per tutti i nonni che si sentiranno più tranquilli, visto che si devono privare del conforto dei loro cari. Nel pomeriggio, visto il bel sole, ne approfitto per fare 20 volte il giro del mio piccolo giardino, ho contato 120 passi x 20 volte forse ho smaltito solo 2 delle 4 fette di polenta e fagioli. Poi ho fotografato il mio bel vaso di violette e l'albero fiorito del mio confinante forse di prugne o di albicocco non ricordo. Al rientro chiamo Valeria per complimentarmi della figlia Viola che dopo pochi giorni dalla laurea ha anche superato 4 esami per l'abilitazione all'insegnamento. Ragazze anche oggi sono grata al mio Signore.

Angela Crociati, Posto delle Fragole di Bellaria

Il Primo maggio di Velio

► Alberto Tondelli

Il Primo maggio a Vetto (Reggio Emilia) ha una strana storia. Una storia con una singolare analogia con la situazione attuale. Oggi come allora, sono ed erano vietati gli assembramenti di più di due persone



Unica differenza: oggi scegli di farlo per combattere il virus, allora ti era imposto. Per il regime fascista infatti un uomo solo non rappresentava una minaccia ma tanti uomini uniti sì. Persino la Festa dei Lavoratori era stata abolita ed accorpata al “Natale di Roma il 21 aprile”, di fatto la festa ufficiale del fascismo.

Questi continui attacchi alla libertà individuale avevano svuotato i valori e le ambizioni della popolazione e, giorno dopo giorno, annullato il desiderio di reagire.

Ma Velio era ormai stato contagiato da un virus. Il virus della libertà, della giustizia e del diritto ed il contagio, giorno dopo giorno, si era esteso ai suoi coetanei.

Un giorno, da alcune pagine strappate da un libro usato per accendere la vecchia stufa di ghisa, aveva letto di una manifestazione operaia soppressa nel sangue a Chicago e di come la seconda internazionale, che riuniva le idee socialiste e laburiste europee, aveva indetto (già dal 1890) una manifestazione che avrebbe interessato i lavoratori di tutto il mondo. Velio ne parlò con gli amici ancora un poco titubanti ma aperti alla discussione e con il padre piuttosto riottoso alle idee rivoluzionarie del figlio.

“Altro che Festa dei Lavoratori, le vacche man-

giano anche il primo maggio, domani andiamo alla valle che c'è erba fresca che fa fare buon latte e forse ci scappa un po' di formaggio in più e poi, se ci vedono le camicie nere a non lavorare passiamo un brutto quarto d'ora”.

Ma Velio non voleva sentire ragioni e raggruppati i ragazzotti del borgo propose un piano per evitare che il Primo maggio gli adulti si recassero nei campi a lavorare. Sarebbe stato sufficiente, disse, nascondere tutti gli attrezzi da lavoro.

Così la sera del 30 aprile, a notte fonda, ogni giovane auto-derubò la propria famiglia degli attrezzi da lavoro compreso carri e cariole e, genialata, il tutto fu portato con non poca fatica nella piazza del municipio facendo particolare attenzione ad eventuali nottambuli. La mattina del primo maggio i contadini, riscontrando la mancanza dei mezzi da lavoro e più o meno sorpresi della burla fatta a loro danno, non poterono fare altro che mettere il vestito buono e andare a recuperare i propri attrezzi nella piazza principale.

Così, sotto lo sguardo sospettoso delle camicie nere costrette a fare buon viso a cattivo gioco, si realizzò l'assembramento dei compaesani come pure Festa dei lavoratori anche se particolare; tradizione che prosegue anche adesso.



MELISSA BIGLI

l'illustrazione di copertina, con quel bel pezzo di cammino da fare insieme prima di arrivare al castello sulla collina.

Ma quello che poi ci "racconta" Melissa è la fotografia di lei in fasce, troppo piccola per averne un vero ricordo, nelle braccia di un nonno allora neanche 50enne. È un po' speciale questa immagine di un giovane nonno e forse molti di noi non sono abituati a vederla, perché "ai nostri tempi"

i bimbi piccoli si fotografavano solo in occasioni particolari, ai battesimi ad esempio. E le foto adesso saranno un bel po' ingiallite o sfocate. Ed è proprio una bimba sveglia e viva la piccola Melissa, così come la ragazza di oggi è determinata. A studiare illustrazione, nonostante le opposizioni in famiglia; a vivere in modo indipendente già così giovane e a sognare una carriera nel mondo dei disegnatori di manga (i fumetti su stile giapponese). Le è pesata la "reclusione" a causa del coronavirus, le chiediamo? "No, anzi, credo di aver imparato ancora più cose in questo periodo". Risposta da imparare a memoria.

■ Melissa Bigli - che illustra queste *Pagine di Argentovivo* - è nata il Primo maggio di 23 anni fa a Bologna e da tre anni vive a Quattro Castella, nel reggiano. Con i suoi nonni, ancora abbastanza giovani (come si può esserlo a 70 anni) e in forma, ha un bellissimo rapporto e a capirlo basta

In collaborazione con



Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Antonella Bezzi, Paola Guidetti, M. Giovanna Madrigali, Paola Quarenghi, Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani, Giulia Viviani

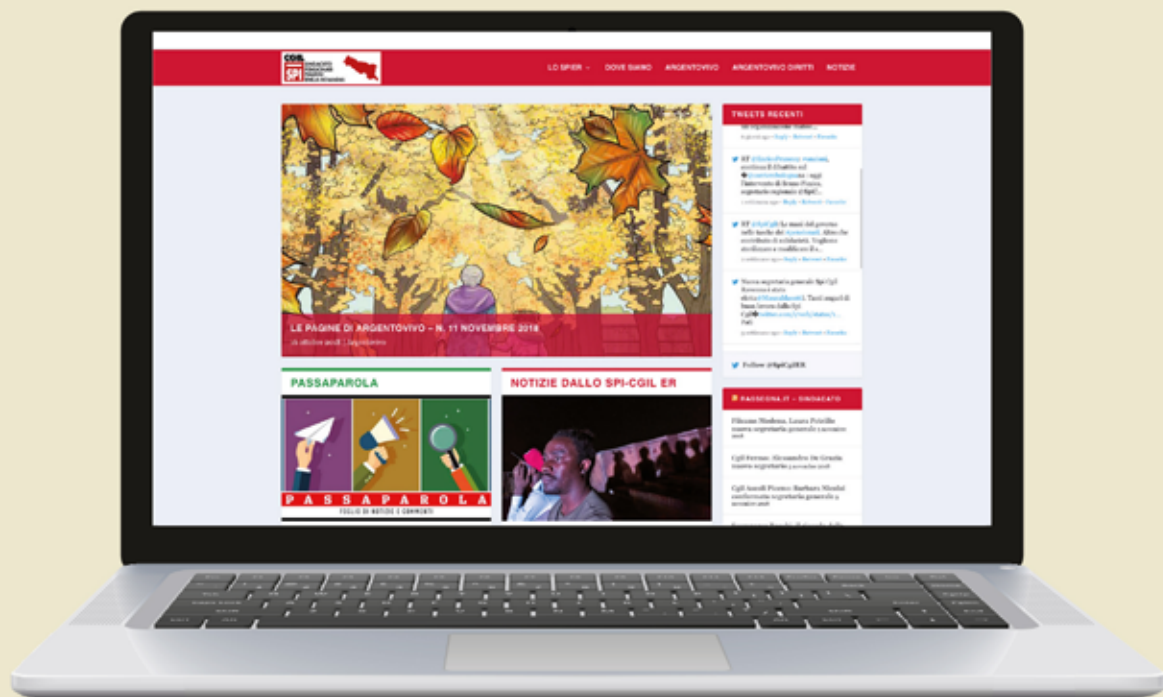
LE PAGINE
 DI ARGENTOVIVO
 SONO REALIZZATE DA

 EDITRICE
 SOCIALMENTE

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

